

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio

**PROCESSO ALLA FIAT**

Da domani in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio

**PROCESSO ALLA FIAT**

Da domani in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Che strano, un premier che parla seriamente senza barzellette né battute

Cara Unità, ho assistito alla conferenza stampa del presidente del Consiglio e con sbigottimento non ho udito alcuna barzelletta né commento sull'abbigliamento delle giornaliste o sulla loro avvenenza! Una noia! Ma la cosa che mi ha stupito maggiormente è stata l'interruzione della diretta sulla domanda di un giornalista del Tg1 da parte della rete Rai1, per mandare la pubblicità! Che voglia dire qualcosa?

Angela Rigoli

### Legge elettorale o visione del futuro: qual è più importante?

Alla legge elettorale vigente viene imputata la insufficiente governabilità del Paese, dovuta piuttosto alla mancanza di un serio, sistematico e documentato confronto - con onestà intellettuale - tra le varie componenti della società civile anche attraverso forum tematici sul

futuro della nostra società, cultura, scienza, tecnica ed economia in un mondo globalizzato. Quando ci sono visioni talmente diverse tra le forze politiche sul futuro del Paese nessuna legge elettorale da sola può portare ad una soluzione condivisa se non preceduta da un serio confronto per individuare le vie percorribili verso un maggiore sviluppo e benessere. I pur importanti monologhi dei nostri editorialisti o i dibattiti a distanza tra loro non sono più sufficienti a smuovere le coscienze e le convinzioni degli italiani con la rapidità divenuta imperativa. Né sarebbe giusto ricorrere alle larghe intese di centro che rischiano di cristallizzare il sistema politico necessitante invece di alternanze ponderate e coerenti con il variare delle condizioni delle sue componenti sociali che, ora da destra e poi da sinistra, debbono poter evidenziare i loro disagi reali da affrontare e risolvere anche con l'alternanza.

Ascanio De Sanctis, Roma

### Conrada e Sofri: sulle richieste di grazia qualcosa non torna

Sento le notizie sulla grazia per il dottor Bruno Conrada e qualche conto non sembra tornare. Quando si parlava dell'eventuale grazia per Adriano Sofri, tutta la destra schierata a dire no, su una sentenza basata esclusivamente sulla testimonianza di un personaggio per lo meno discutibile, e dopo molti anni passati in prigione. La stessa famiglia Calabresi non ha mai fatto una dura opposizione all'ipotesi di grazia, ma l'ex ministro Castelli, non ne voleva proprio sentir parlare, e oggi, che al gover-

no c'è la "sinistra", Sofri sta ancora scontando la pena.

Per il dottor Bruno Conrada, nonostante i pareri contrari delle famiglie Falcone e Borsellino, delle associazioni anti mafia, e nonostante indizi decisamente più probanti, rispetto al caso Sofri, che hanno portato alla condanna per associazione mafiosa che succede? Mastella si mobilita, supportato da tutta la destra, e ahimè, perora la causa del "mafioso per sentenza passata in giudicato" dottor Bruno Conrada. Un uomo dello Stato, condannato per aver agevolato la più feroce organizzazione nemica dello Stato, a soli sette mesi dalla sentenza definitiva dovrebbe essere tenuto sotto controllo: in prigione, in una struttura attrezzata perché possa avere tutte le cure del caso o in ultima analisi agli arresti domiciliari, ma non certamente a piede libero. Sembra che il ministro Mastella confonda lo Stato di diritto con uno Stato che gli permetta di diritto di fare tutto quello che gli pare.

Paolo Sanna

### Dini, le mani libere e l'impegno con gli elettori

Cara Unità, sono una delle "allodole" a cui allude Dini nella sua intervista sulla Stampa di ieri e mi permetto di segnalare al senatore che il continuo "ricatto" delle "mani libere" che a turno tutti fanno - lui per primo e più di altri - mi ha stancato molto più della presunta inefficacia del governo Prodi.

Non entro nel merito dei motivi per cui Dini si smarca dalle responsabilità di coalizione, da

semplice cittadino militante che crede ancora alla politica come impegno attivo e diretto nei limiti dei propri mezzi e competenze, mi permetto di ricordare al senatore che l'accordo con gli elettori è un impegno ben preciso, messo nero su bianco perché nell'aprile 2006 si è presentato a noi elettori all'interno della coalizione di centrosinistra che aveva Prodi come candidato alla presidenza del consiglio, con un programma di 281 pg. sottoscritto da tutti (lui compreso) e su quello ha chiesto ed ottenuto - come gli altri - il "nostro voto e consenso". A questo punto, quindi, caro Dini non può credere o pretendere di avere le "mani libere" perché con il 50% degli elettori italiani che vi hanno votato come coalizione vi siete presi un impegno ben preciso, quello di governare per 5 anni, se Lei ha quindi cambiato idea e deciso di buttare tutto alle ortiche lo dica chiaramente, senza spostare continuamente sempre più in alto l'asticella del voto. La posta in gioco è alta, vale la stabilità (democratica) del Paese perché se salta tutto l'alternativa è il "salto nel buio" e il nostro futuro riconsegnato per molti lustri al centro-destra; se è questo che Dini vuole deve almeno avere il coraggio politico di uscire dal Palazzo e di venirlo a raccontare e spiegare a quell'elettorato a cui ha chiesto e da cui ha avuto il voto.

Claudio Gandolfi, Bologna

### Le preghiere parlamentari della senatrice Binetti

Caro direttore, riguardo alle recenti dichiarazioni della senatrice Binetti a «Il Foglio», Eugenio Scalfari si chiede su «Repubblica» del 27 dicembre: «Sia-

mo di fronte ad un caso che, come ho prima accennato, non ha riscontro nella storia né parlamentare né religiosa di nessun Paese. Leggi e norme sull'approvazione delle quali si sarebbero verificati interventi di Dio in accoglienza di preghiere di parlamentari. Come giudicare simili affermazioni? Una presunzione inaudita? Un disturbo mentale? Una fede capace di muovere le montagne e quindi nel caso specifico di ottenere risultati parlamentari altrimenti inspiegabili?». Nulla di tutto questo. Solo ingenuità. La senatrice Binetti non distingue la religione dalla magia: ferve di preghiere, una stretta magari al cilicio sulla coscia, qualche candela in chiesa, sortiscono il loro effetto. Peccato non si renda conto che la divulgazione di simili credenze fanno male al cristianesimo e fanno male alla Chiesa.

Francesca Ribeiro

### Treni, quei disservizi si sono verificati a dicembre e non ad ottobre

Caro Direttore la prego di rettificare la data della lettera pubblicata su l'Unità di giovedì 27/12 riguardo i disservizi delle Ferrovie dello Stato. Trattasi del 21-12-2007 e non del 21-10-2007.

Scusandomi per l'errore di trascrizione e ringraziandola per la pubblicazione, la saluto cordialmente.

Domenico Generoso

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Berlusconi, la Rai e il silenzio di Berti

Enzo Costa

Dopo la sospensione della Bergamini e l'autosospensione di Saccà, l'avvincente storiaccia Raiset ci lascia col fiato sospeso grazie alle succulente parole del protagonista: non tanto quelle da noi orecchiate via Internet, quanto quelle da lui proferite in tivù: «In Rai si lavora solo se ti prostituisco o se sei di sinistra». Frase memorabile, foriera - per il sottoscritto - di un interrogativo appassionante: e Riccardo Berti? Non mi chiedo, battuta abusatissima, a quale delle due categorie egli appartenga (sentenza che comunque lascio all'ideatore dell'aforisma). Mi limito a riconsiderare la figura di quest'interessante personaggio. E lo faccio con la chiave di lettura dell'aneddoto. Privato sì, ma al contempo pubblico. Mi spiego: quando Berti (già consulente di Berlusconi), tenutario nel 2005 della rubrica «Batti e ribatti» (irradiata da Raiuno a mo' di scolorina del «Fatto» di Biagi con vivo apprezzamento di Berlusconi), intervistò Berlusconi, rimasi colpito. Non solo dalle sue domande non proprio aggressive («Presidente, qual è il suo bilancio?», «Perché dovremmo votarla?»), ricordate qualche settimana fa da Andrea Carugati sull'Unità. Non solo dalla licenza di comizio torrenziale da lui concessa al Cavaliere, con tanto di epiteti d'ordinanza contro la sinistra e gadget di buffi disegni illustrativi delle mirabolanti opere del governo. Mi colpì ancora di più un elemento: le sue risposte chilometriche. All'ora Premier - in quella puntata del 13 dicembre 2005 - dava proprio l'idea di leggerle. Su di un gobbo elettronico. La cosa mi impressionò al punto che la resi pubblica mediante una lettera aperta a Berti uscita il successivo 17 dicembre sull'Unità. Titolo: «Caro Berti, per favore mi ribatta». Eccone qualche brano: «Non solo quello del Premier era un semi-monologo, ma - ne sono quasi certo - veniva integralmente letto sull'apposito aggeggio utilizzato dai mezzibusti dei telegiornali. Lo facevano intuire lo sguardo del Premier leggermente spostato rispetto all'obiettivo della telecamera, il

suo lieve ma percettibile oscillare con gli occhi (...) da sinistra a destra (viceversa per il teleutente), come di chi scorra un testo scritto fingendo però di parlare a braccio (...). Insomma, caro Dottor Berti, ho avuto la nitida sensazione che Lei avesse concesso al capo del governo la facoltà di scrivere preventivamente le risposte da leggere poi in onda, spacciandole per dichiarazioni all'impronta». Così scrivevo il 17 dicembre 2005, chiedendo a Berti di rispondermi per un'eventuale, documentata smentita. Che non arrivò. E non pervenne nemmeno dopo che, il 21 dicembre di quell'anno, gliela sollecitai nuovamente, ribadendo il concetto in un commento sull'Unità intitolato «Caro Berti ti (ri)scrivo». Per due volte, Berti tacque. La cosa mi parve strana: avevo avanzato l'ipotesi poco benevola, ma suffragata dalle immagini televisive, che l'intervista in questione non fosse semplicemente deferente: ma proprio taroccata. Così preparata che si era concordata con l'illustre intervistato di fargli leggere le risposte (quindi fornendogli le domande

### Ripeto la domanda: intervistato a Batti e Ribatti il Cavaliere non leggeva le risposte?

ben prima della registrazione), per di più facendo ingannevolmente credere al pubblico che stesse parlando a braccio. Una vera e propria combutta mediatico-politica. Davanti a quel mio malfidato ma argomentato pensiero - pubblicamente esternato per iscritto - Berti, ripeto, non mi rispose: né per ammettere, né per smentire. Fece finta di niente, come per non dare nell'occhio. Curioso, vero? Visto il quadro vergognoso emerso dalle intercettazioni, posso intuire perché. (Va da sé che se invece il buon Berti volesse rispondermi oggi, chiarendo come andarono le cose, ne sarei ben felice).

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net

## Le (antiche) paure di Ratzinger

Enzo Mazzi

L'

enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI e la condanna del relativismo che informerebbe le istituzioni internazionali confermano la grande difficoltà che nella società plurale ha la gerarchia cattolica a sostenere il carattere assoluto e quindi unico e immutabile della verità di cui si ritiene portatrice o annunciatrice. «Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza - scrive Ratzinger citando Paolo apostolo - ... noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme».

Questo ritengo che sia il fulcro di tutta l'enciclica. Vi si rivela, a mio modo d'intendere, la paura che da due secoli assedia la gerarchia cattolica, con la parentesi di papa Giovanni e del Concilio: divenire insignificante in un mondo emancipato dal dominio del sacro e dell'assoluto.

Il linguaggio dei papi in questi due secoli si è affinato, non c'è dubbio, ma la sostanza resta quella: la grande paura che la modernità renda superflua la Chiesa. Conviene rivisitare i documenti antimodernisti che si sono succeduti dall'Ottocento, i quali con linguaggio talvolta più ruvido, ma anche più esplicito, esprimono la stessa paura di Ratzinger. L'enciclica *Quad apostolici muneris* di papa Leone XIII, del 1878, esprime drammaticamente la paura che «lo stesso Autore e Redentore del genere umano sia espulso insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica consuetudine della vita». È un documento poco conosciuto, tenuto quasi nascosto per il carattere sconvolgente con cui denuncia i mali dell'epoca moderna; meglio enfatizzare l'altra enciclica dello stesso papa, la *Rerum novarum*,

per la quale egli è divenuto famoso, che è ritenuta una svolta ma che nella sostanza dice le stesse cose:

Ritengo utile, per illuminare e capire il senso intimo dell'enciclica di Ratzinger, citare un po' ampiamente la *Quad apostolici muneris*: «Queste audaci macchinazioni degli empi, che ogni giorno minacciano all'umano consorzio più gravi rovine e tengono in ansiosa trepidazione l'animo di tutti, traggono principio e origine da quelle velenose dottrine che, sparse nei tempi passati quali semi malsani in mezzo ai popoli, diedero a suo tempo frutti così amari. Infatti Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, che la guerra implacabile mossa fin dal secolo decimosesto dai Novatori contro la fede cattolica, e che venne sempre crescendo fino ai giorni nostri, ha per scopo d'aprire la porta a quelle idee e, per dir più propriamente, ai deliri della ragione abbandonata a se stessa, eliminata ogni rivelazione e rovesciato ogni ordine soprannaturale. Tale errore, che a torto prende nome dalla ragione (il razionalismo, l'illuminismo, il relativismo - ndr), siccome solletica e rende più viva l'innata bramosia d'innalzarsi, ed allenta il freno ad ogni sorta di cupidigie, senza difficoltà s'introdusse non solo nella mente di moltissimi, ma giunse anche a penetrare ampiamente nella società civile

angusti confini del presente. Con queste dottrine disseminate in lungo e in largo, e con tale e tanta licenza d'opinare e di fare accordata dovunque, non deve recare meraviglia che gli uomini della plebe, stanchi della casa misera e dell'officina, anelino a lanciarsi sui palazzi e sulle fortune dei più ricchi; non deve recare meraviglia che, scossa, vacilli ormai ogni pubblica e privata tranquillità, e che l'umanità sia giunta quasi alla sua estrema rovina».

Il tono dell'enciclica è tutto su questo registro. E così si conclude indirizzando la denuncia soprattutto contro il socialismo: «Stando così le cose, ... ai popoli ed ai Principi sbattuti da violenta procella ... preoccupati dall'estremo pericolo che sovrasta, indirizziamo loro l'Apostolica voce; ed in nome della loro salvezza e di quella dello Stato di nuovo li preghiamo insistentemente e li scongiuriamo di accogliere ed ascoltare come maestra la Chiesa, tanto benemerita della pubblica prosperità dei regni, e si persuadano che le ragioni della religione e dell'impero sono così strettamente congiunte che di quanto viene quella a scendere, di altrettanto diminuiscono l'ossiego dei sudditi e la maestà del comando. Anzi, conoscendo che la Chiesa di Cristo possiede tanta virtù per combattere la peste del Socialismo, quanto non ne possono avere le leggi una-

### L'ultima enciclica rivela la paura che da due secoli assedia la gerarchia cattolica: divenire insignificante in un mondo ormai emancipato dal dominio del sacro e dell'assoluto

le. Quindi con empietà nuova, sconosciuta perfino agli stessi pagani, si costituirono Stati senza alcun riguardo a Dio ed all'ordine da Lui prestabilito; si andò dicendo che l'autorità pubblica non riceve da Dio né il principio, né la maestà, né la forza di comandare, ma piuttosto dalla massa popolare la quale, ritenendosi sciolta da ogni legge divina, tollera appena di restare soggetta alle leggi che essa stessa a piacere ha sancite. Combattute e rigettate come nemiche della ragione le verità soprannaturali della fede, si costringe lo stesso Autore e Redentore del genere umano ad uscire insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica consuetudine della vita. Infine, messi in dimenticanza i premi e le pene della eterna vita avvenire, l'ardente desiderio della felicità è stato rinserrato entro gli

ne, né le repressioni dei magistrati, né le armi dei soldati, ridonino alla Chiesa quella condizione di libertà, nella quale possa efficacemente compiere la sua benefica azione a favore dell'umano consorzio. ... Infine, siccome i seguaci del Socialismo principalmente vengono cercati fra gli artigiani e gli operai, i quali, avendo per avventura preso in uggia il lavoro, si lasciano assai facilmente pigliare all'uscita delle promesse di ricchezza e di beni, così torna opportuno di favorire le società artigiane ed operaie che, poste sotto la tutela della Religione, avvezzano tutti i loro soci a considerarsi contenti della loro sorte, a sopportare la fatica e a condurre sempre una vita quieta e tranquilla». Che ha a che fare la finezza di Ratzinger con queste espressioni così ruvide? Oppure con l'affannosa difesa della verità rivelata conte-



nuta nel *Sillabo* di Pio IX del 1864? Più vicina allo stile di Benedetto XVI può essere considerata l'enciclica *Pascendi* di Pio X, antimodernista per eccellenza, apprezzata però per la sua potenza filosofica e la sua coerenza, non per i contenuti, dai due principali pensatori "laici" dell'Italia del tempo, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. La *Pascendi* ispirerà l'enciclica *Humani generis* di Pio XII e la *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II. Meno esplicitamente ma certo sostanzialmente ha ispirato a mio modo di vedere anche la *Spe salvi*. La quale presenta forti analogie con i precedenti pronunciamenti antimoderni del papato e soprattutto ha in comune con essi la paura e la difficoltà a riportare la speranza e la fede teologica alle speranze e alle fedi terrene. I papi antimoderni compreso Benedetto XVI pensano in termini contrappositivi.

La parentesi di Papa Giovanni e del Concilio dimostra che la paura del mondo non è affatto conaturata alla fede cristiana, rende palese anzi il fatto che la paura è di ostacolo alla fede, la contraddice. È divenuta famosa la denuncia che Roncalli fece all'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962: «A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza». Ecco la chiave teologica di una fede non contrappositiva e priva di paura del mondo emancipato dal sacro e da Dio. Le speranze terrene non hanno bisogno di

sbandierare il riferimento a Dio per essere autentiche. Dio ce l'hanno dentro per chi vede i "misteriosi piani", anche se sono speranze laiche e di atei. Non è che sia una teologia priva di contraddizioni, ma intanto libera dalla paura e dal conflitto. Fra i "profeti di sventura" vi sono adombrati i suoi predecessori? Un cosa si può dare per certa: alcuni sassolini dalla scarpa papa Giovanni se li è voluti levare dal momento che egli stesso era stato indagato per modernismo. La cosa lo aveva fatto tanto soffrire che una volta divenuto papa impedì al suo solerte segretario mons. Capovilla di distruggere il dossier contro di lui conservato al Sant'Uffizio. Volle che fosse conservato come monito. Soprattutto è una presa di distanza esplicita dall'antimodernismo la grande lezione della teologia dei "segni dei tempi" proposta dalla *Pacem in Terris* che vede e valorizza gli aspetti di speranza del cammino umano nell'ascesa del mondo operaio, nell'emersione della soggettività femminile, nella liberazione dei popoli. Siamo agli antipodi del pensiero di Ratzinger il quale disconosce il grande impegno di tanti cristiani e cristiane in tutto il mondo che portano quotidianamente il loro contributo di fede e di annuncio evangelico unendolo senza imposizioni, senza contrapposizioni e senso di superiorità, ai contributi di tutti gli uomini di buona volontà di qualsiasi fede, religione, cultura. Nell'incarnazione sta il contributo di speranza di questi cristiani conciliari; nella valorizzazione dei "segni dei tempi" e non nelle condanne sta la loro speranza.